

OMELIA ALLA SANTA MESSA  
IN SUFFRAGIO DI DON FRANCESCO CASSOL  
NEL LUOGO DELLA SUA MORTE

È per tutti noi emozionante ritrovarci qui. Ognuno aveva immaginato questo posto dal 22 agosto 2010, alla morte violenta di don Francesco Cassol. Arrivando qui abbiamo visto la zia Wally prostrata sul punto preciso della morte di suo nipote, in questo campo aratro per la semine del grano. «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo. Se muore porta molto frutto» (Gv 12,24). Il nostro sguardo corre da quel punto che desta il ricordo emozionante, a questa mensa di altare del memoriale della morte e risurrezione di Gesù Cristo. Davanti a voi la foto grande di don Francesco e dei suoi occhi di uomo, di credente, di sacerdote.

È stato nella sua non lunga vita un grande messaggero di Dio. Messaggero, angelo. Oggi è la festa degli angeli Michele, che significa: «chi è come Dio?», di Gabriele («forza di Dio»); di Raffaele («medicina di Dio»).

1. Per capire qualcosa della incommensurabile presenza di Dio, don Francesco pregava molto. Ho ricevuto nei giorni della sua morte una lettera a persona da lui guidata spiritualmente che mi scriveva: «Amava pregare la sera, nel buio della notte. In una lettera ha condiviso con me la gioia di aver scoperto la presenza di Dio nella sua vita: «ecco la sera, la notte stellata: è meraviglioso, scoprire nel profondo del mio cuore la presenza di Dio. Dopo aver fatto tacere tutti i rumori esterni e anche quelli che agitano la superficie del mio cuore: passioni, rabbie, pigrizie, gioie improvvise, preoccupazioni. . . tutto tace e nel profondo scopro la presenza dolcissima e amorevole di Dio: Lui che abita il cuore del mio cuore: stupendo e commovente».

2. La forza che dimostrava nel moltiplicare i contatti con molte persone, di essere infaticabile nel lavoro, nel garantire efficacia alla sua opera di amico e di prete, la trovo presente in questa sua dichiarazione: «Mi sto convincendo sempre più che se il mio agire pastorale non nasce dalla preghiera fa ben poca strada. Di più: se il mio essere prete (e non solo “fare” il prete) non si radica in un rapporto profondo di amicizia con il benamato fratello e Signore Gesù, ha ben poco senso e non sta in piedi. Così la preghiera diventa sempre più essenziale». La forza vera viene da questa impostazione di vita. «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (*Fil 4,13*).

3. L'angelo del Signore è medicina. Gesù stesso è chiamato nel linguaggio cristiano fin dai tempi più antichi «medico». Un medico guarda e vede, osserva e intuisce. Ci sono piaghe nascoste nelle persone che già quando uno sguardo buono le indovina, subito trasfonde conforto. Riprendo ancora parole di don Francesco: «Più vado avanti e più mi rendo conto che la carità, l'amore, è la realtà che più mi affascina e attrae. Trovare una persona buona, avere la fortuna di incontrarla è un dono straordinario che sconvolge la vita e al tempo stesso dona una pace incredibile. L'amore attrae dolcemente, in maniera suadente e con una forza che non ha nulla di rude e violento. E il desiderio di diventare buono, ma buono davvero, sgorga sempre di più dal fango del mio cuore come un'acqua buona che dona vita e serenità».

Questa celebrazione ci rimanga nella memoria del cuore. Entriamo nel mistero di Gesù vivo in questa eucaristia perché siamo con lui anche noi messaggeri suoi.